



Le pendolari



Lo spostarsi quotidianamente dalla propria casa al luogo di lavoro e viceversa, con un'oscillazione, spesso agli stessi orari, regolare e continua proprio come quella di un pendolo, nelle nostre società urbanizzate ha creato quel fenomeno chiamato appunto "pendolarismo".

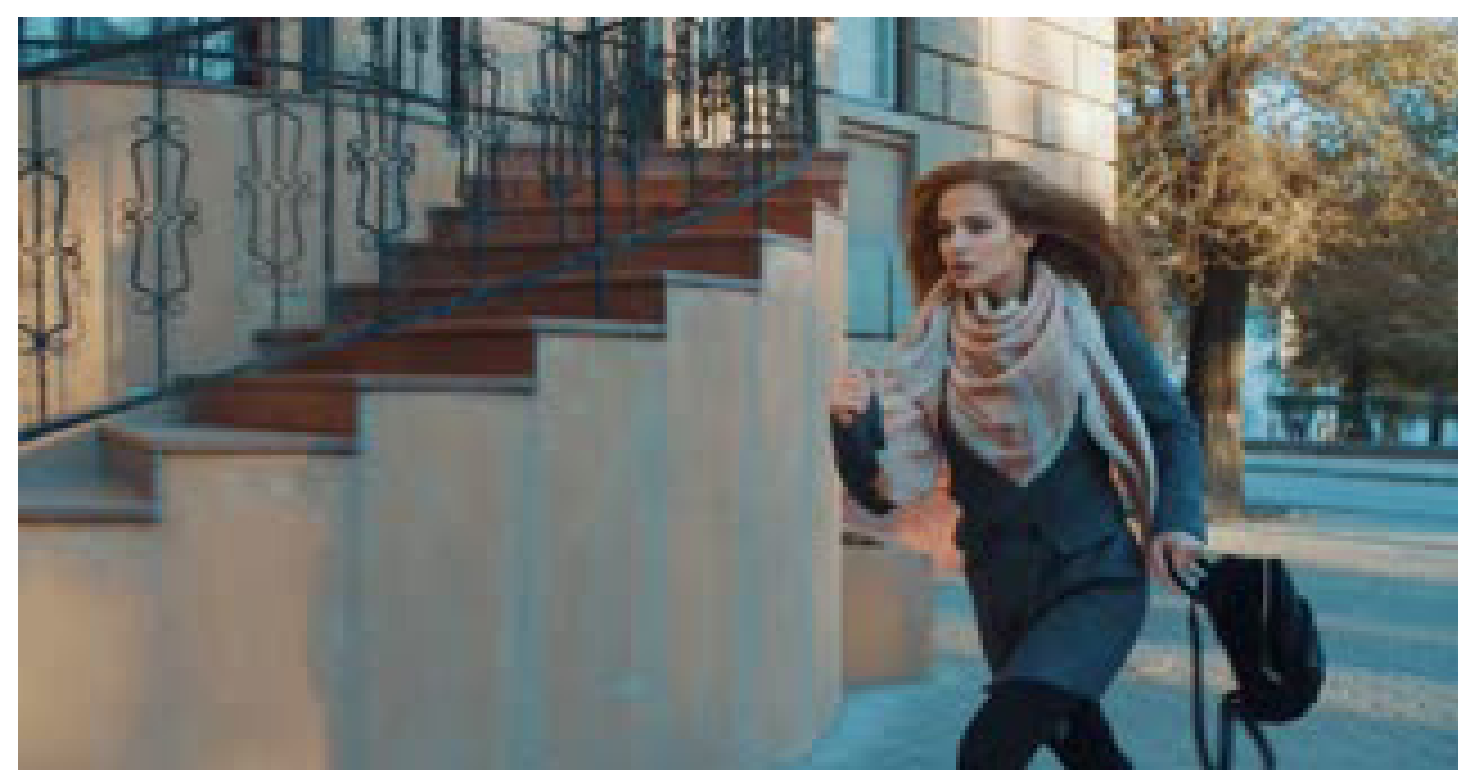
Oggi si cerca di potenziare sempre più la cosiddetta "mobilità dolce", incentivando la bicicletta e gli spostamenti a piedi, ma non sempre la distanza lo rende possibile.

I più utilizzati sono i mezzi pubblici, anche se a volte è necessario viaggiare in macchina per diverse esigenze, e la routine quotidiana fatta di traffico, attese, ritardi e condizioni di viaggio non sempre confortevoli è causa di disturbi e malesseri non da poco, come affermano i più recenti studi psicologici.

Foto di Andrea Zennaro (Waiting for Godot), 2017

Secondo una ricerca del Censis, nel nostro Paese i pendolari (che costituiscono circa il 22% della popolazione e superano i 13 milioni di unità) dedicano al lavoro, ogni anno, un mese e mezzo in più di colleghi e colleghe stanziali impiegando in media, tra andata e ritorno, 72 minuti al giorno per gli spostamenti.

Per le donne, considerati il carico del lavoro familiare e di cura ancora prevalentemente sulle loro spalle, e la frustrazione di una retribuzione inferiore e di una carriera molto più difficile, i disagi aumentano. Le ricerche dell'Office for National Statistics inglese portano ad affermare che lo stress psicologico del pendolarismo sulle donne, in particolare sulle madri con figli in età prescolare, è quattro volte superiore a quello registrato dalla controparte maschile, soprattutto per l'accumulo di responsabilità collaterali che solitamente si assumono.



Le donne, inoltre, hanno maggiori probabilità di aggiungere commissioni quotidiane ai loro spostamenti: la spesa, il recupero dei figli da scuole e attività varie, le visite a familiari e a persone inferme e tanto altro.

Si aggiunga a tutto ciò il peso delle molestie sessuali favorite dalla calca in strada e sui mezzi pubblici di trasporto.



Una storia molto particolare di pendolarismo è quella di Laura Bufano, tredicenne promessa del balletto, nata e cresciuta a Milano, in trasferta a Cannes presso la prestigiosa accademia di danza classica e contemporanea francese Rosella Hightower. Semifinalista all'Opéra de Paris, a 13 anni è già professionalmente *on the road*. Da Milano a Cannes andata e ritorno, ma con lo sguardo volto a percorrere una lunga strada e inseguire il suo sogno. Spesso per trovare sé stesse occorre saper guardare lontano, con la convinzione che poi è sempre bello tornare.

Caso opposto quello delle docenti pendolari. Resta nascosto e silente il disagio che molte docenti, sia precarie che di ruolo, devono affrontare per recarsi in scuole dislocate in luoghi distanti rispetto alla propria abitazione.

Pendolari "per forza", che si spostano prevalentemente da Sud a Nord pur di poter esercitare la professione per cui hanno tanto studiato. Il più delle volte sono precarie, arrivano a ottobre e ripartono a giugno, hanno l'estate non pagata e pochissimi rientri a casa, giusto le feste comandate, perché il viaggio costa e con le spese non ci si rientra.

Due terzi delle persone che si spostano regolarmente ogni giorno sono spinte da motivi di lavoro e un terzo da ragioni di studio: chi si sposta per lavoro percorre generalmente più strada rispetto a chi lo fa per recarsi a scuola o all'università.



Traffico, attesa, fretta di raggiungere i luoghi ove prestano quotidiane cure – e conseguente ansia – provocano effetti pesanti sulla salute fisica e psichica. Minore tempo di recupero, riposo e svago, possono influire negativamente sull'attenzione, sia nella guida del veicolo che negli spostamenti a piedi, incrementando il rischio di incidenti stradali.



La vita quotidiana delle donne lavoratrici pendolari che vivono nell'hinterland delle grandi città vede ore perse in autobus o in treno per raggiungere il luogo di lavoro, con peregrinazioni fatte di centinaia di chilometri. È straordinaria però la loro capacità di sfruttare come occasioni positive i disagi dei luoghi e dei tempi del trasporto pubblico, di riguadagnare ciò che altrimenti andrebbe perso inesorabilmente, facendo diventare il mezzo di trasporto lo spazio della socializzazione, della costruzione di legami interpersonali, di amicizie, di complicità, come una compensazione, sia pure relativa, per la riduzione del tempo da dedicare alla sfera dei sentimenti, agli affetti e alla famiglia.



In realtà, direbbe Laura Balbo, questi spostamenti sono un "non tempo" (riprendendo il concetto di "non luogo" di Marc Augé), tempo sospeso rispetto agli impegni e alle incombenze più pressanti, un tempo tutto per sé da gustare nella sua dimensione di "disimpegno", di "libertà", tempo per leggere, per ascoltare musica, per pensare...



Nella lettera di un'insegnante che ha rifiutato l'assunzione lontano da casa si legge:

«Ho 44 anni e faccio con passione l'insegnante pendolare da 13. Insegno Latino, Greco e materie letterarie nei licei classici della provincia di Napoli, e poche volte ho lavorato a meno di 25 chilometri da casa. Da 13 anni accumulo punteggio lavorando da "ultima arrivata", con studenti, colleghi, dirigenti sempre diversi, e con meno diritti (niente ferie, niente scatti stipendiali). "Deportare" è una parola forte, è

vero, ma è affiorata spontaneamente alle labbra di lavoratori precari da dieci o addirittura venti anni, con alle spalle peregrinazioni in varie regioni e grandi sacrifici, sia per l'aggiornamento (a carico nostro) che per la maturazione di un punteggio che ora viene azzerato e vanificato. È ora di dire basta! Dicono che i lavoratori devono spostarsi dove sono i posti, ma non ci si chiede come mai i posti siano tutti al Nord, mentre è al Sud che occorrerebbero più insegnanti, dato l'alto tasso di abbandono e di dispersione scolastica».

(www.repubblica.it/scuola/2015)